

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

L' Agitazione Agraria nel Cesenate

AI PROPRIETARI,

Ogni promessa è debito.

Sicuro, anche pei socialisti ogni promessa essendo debito, questa volta parleremo ai proprietari. Forse, l'abbiamo già detto, pochi di loro si deguaranno di leggere il "Cuneo", perchè fra le tante cattive abitudini dei borghesi, c'è anche quella di condannare sempre i socialisti in contumacia! I nostri più feroci avversarii, coloro che di più e più forte gridano contro i socialisti sono in generale proprio coloro che non ci conoscono, che anno le idee più false e strane intorno al socialismo e ai socialisti, che mai leggono i nostri giornali, mai e poi mai aprirebbero uno dei libri in cui le nostre dottrine sono scientificamente esposte, oppure volgarizzate al popolo. Sicchè a noi, molto spesso, tocca vedere della gente, che tutto avrebbe da guadagnare da una iniziativa, o da un movimento socialista, ostacolarlo invece e aspramente combatterlo, non perchè riconosciuto errato o dannoso in sé, ma solo perchè promosso dai socialisti.

Il testardo è povero!

Infatti quante e quante cose, richieste una prima volta dai socialisti, furono negate con urli di imprecazione, di rabbia, di maledizione contro i sovversivi, e poi piano, piano concesse, perchè si ritennero, eque, oneste e utili!

Quanti inconvenienti, lacune, deficienze, abusi della vita pubblica e politica furono dai socialisti denunciati e mercè l'opera loro corretti.

Quanti ladroni del pubblico danaro afferrati all'uncino della critica socialista, dall'ombra complice delle loro gesta piratiche sono stati scaraventati sulla pubblica ribalta, alla gran luce della opinione di tutti!

Inchiesta sulla marina, controllo sull'agitazione dei fondi più o meno segreti, epurazione delle amministrazioni bacate, miglioramento di pubblici servizi, inchieste carcerarie, controllo sui milioni spesi per le armi sempre sbagliate e sempre insufficienti, e via di questo passo, sono tutte cose chieste dai socialisti non nel proprio interesse di partito, ma nell'interesse della monarchia e della borghesia!

Infatti se l'amministrazione del nostro Stato, borghese, monarchico-papalino, è onesta, parsimoniosa, intelligente, sollecita dei nuovi bisogni e delle nascenti energie del paese, contenterà un largo numero di cittadini, si farà una forte base veramente popolare e potrà conservarsi più a lungo; mentre che se si continua a sgobernare, a scontentare a negligere, a buttar il danaro, e lasciarlo rubare, e, al popolo che protesta, si continua a menar di piombo e manette, vi assicuro io, cari padroni che mi leggete, che il vostro amato governo anarchico-papale andrà sempre più facilmente e con maggior rapidità a carte quarantanove.

Dunque se non foste enormemente testardi e — scusate — infingardi e un qo' ignoranti, dovrete capire finalmente che il socialismo non è una bestia così nera, come lo si descrive! E che, saputo maneggiare, da un certo punto di vista, e

dato l'ambiente italiano infeudato alla Chiesa e alla camorra, potrebbe giovare anche agli interessi *onestamente borghesi*! E questo specialmente in via transitoria e per quello che riguarda la lotta contro il fiscalismo opprimente, la baraonda cretina uso Giolitti, e contro la politica monarchica cucinata dalle altissime dame nel fetore delle sacristie!

Noi vorremmo una borghesia alacre, ricca, intelligente, intarpendente e politicamente onesta e liberale! Con questa borghesia si potrebbe camminare più presto e si allontanerebbe il pericolo di urti immediati ed esiziali per tutti.

Ma voi siete testardi, e il testardo è povero.

La valvola di sicurezza.

Voi sapete che nelle caldaie c'è la valvola di sicurezza, acciò che la pressione, quando si alza troppo non faccia saltare in aria baracca e burattini.

Ebbene il governo onesto e intelligente è la valvola di sicurezza pel malcontento popolare. Una buona riforma, un beneficio saputo largire a tempo, un bisogno saputo largamente soddisfare, sono la valvola di sicurezza per la caldaia popolare, sotto la quale noi facciamo fuoco continuo. Se voi, come proprietari, e il vostro governo come padrone politico, saprete cedere, discutere, persuadervi, il passo si farà tutti insieme e senza dolore; se no, se voi v'intestate a tener fermo, se non volete abbassarvi a discutere, la pressione cresce, cresce, finchè scoppia la caldaia, e voi e noi tutti quanti, chi più, chi meno, voi più tutti, ci bruceremo il muso!

E vi assicuro io che, stringendosi sempre più l'organizzazione, i partiti sovversivi sempre più si accostano, e si contondono per una parte del loro programma su cui è scritto: *stato laico, di espressione prettamente popolare, mediante suffragio universale, referendum e rappresentanza politica delle organizzazioni operate*.

E' questa, amici proprietari è la repubblica, alla quale in Italia si arriverà tanto più presto, quanto più la nostra monarchia, anziché mantenere ed accrescere le tradizioni liberali, s'infeuda al vaticano, leccando le zampe a « colui che detiene »!

Coro dei padroni * * *

Vedete, se è vero che siete voi i sobillatori? Perchè andate a far bollire una pentola, che da noi conteneva un'acqua fredda, gelata, che sarebbe rimasta lì, quieta e tranquilla, chissà per quanti secoli ancora? Perchè, perchè, invece di badare ai vostri affari, ficcate il naso negli affari nostri? Chi siete, che volete, che cosa vi abbiamo fatto noi, che ci volete rovinare, aizzandoci contro le turbe avvelenate dalla vostra propaganda?

Siete socialisti, ambiziosi, rompicatole canaglia da domicilio coatto! ».

Piano, piano, non tanta furia! rispondiamo.

Noi facciamo fuoco sotto la caldaia, perchè quella è la nostra missione e il nostro sacrosanto dovere! Il nostro fuoco è la face del progresso.

che mai si è spenta e mai si spegnerà. L'acqua bollendo si spurga, si modifica, si migliora, e se crea il vapore che è pericoloso per il coperchio reazionario, uccide anche tutti i microbi e germi di rivolte incomposte, sterili o semplicemente criminose che fossero in lei contenuti.

In altre parole se noi mostriamo al popolo i suoi diritti, e in nome della civiltà e nell'interesse del progresso civile, lo incitiamo a realizzarli, noi gli ricordiamo altresì i suoi doveri e gli diciamo che il nostro mondo deve essere quello, *dell'operosità* (voglia di lavorare, pena la fame) *della bontà e gentilezza d'animo, e della giustizia vera* (a ciascuno prima secondo i propri bisogni, poi secondo i propri meriti personali). E gli insegniamo del pari, non ad odiare voi proprietari, che non avete nessuna colpa di esser nati ricchi e in una società a basi capitalistiche che vi permette di conservare e aumentare questo vostro privilegio capitalista, ma gli insegniamo a capire, criticare demolire questo sistema capitalista, per sostituirgliene un altro più logico e più umano.

Ma..... e l'agitazione?

Pazienza, signori miei! Noi socialisti, avendo oggi l'ambito onore di parlare ai « signori » proprietari come voi, ne abbiamo un sacco da dire e perciò l'abbiamo presa un po' da lontano.

Ma.....eccoci a bomba!

La caldaia brontola, frigge e comincia a dar segni di ebollizione. Questa volta è nelle campagne del forlivese e del cesenate che bolle.

I mezzadri domandano delle ragguardevoli miglione al patto di colonia, per migliorare la propria condizione prima, per migliorare quella dei braccianti poi. Voi sapete perchè e con quali ragioni si pretenda tutto ciò. Avete letto i numeri precedenti del *Cuneo* ed io non vi ripeto tutto quanto ivi è detto della miseria dei braccianti, di quella della grandissima maggioranza dei contadini, della legge che è dalla parte dei coloni, della Toscana che è un patto più oneroso dei padroni etc. Tutto ciò premesso, ora vediamo il problema del vostro punto di vista. Dall'abolizione dello scambio delle opere il padrone a un danno uguale alla precisa metà delle spese di battitura del grano. Cioè quando il vostro colono non presterà più l'opera propria al vicino, nè il vicino a lui, il grano, sarà trebbiato dalla macchina, la quale assumerà e pagherà tutto il personale occorrente, salvo rimborso a quella tariffa che sarà stipulata. In altri termini aumenta il *per cento* da pagarsi alla macchina a perfetta metà, e voi, proprietari rimettete la differenza che, al postutto, non sarà cosa grave.

Perdita più grave saranno invece le tasse, che secondo le giuste pretese dei coloni dovrete pagare totalmente, rimettendo cioè la metà del loro importo, attualmente pagata dal mezzadro.

La gallina spenacchiata.

Voi naturalmente gridate: al ladro, al ladro! di fronte a queste pretese. Perchè anche i privi-

leggi, appena si cominciano a godere, sia pure contro giustizia ed equità, sembrano veri e propri diritti, e guai a chi li tocca. Vedete quanto chiasso fanno i preti di Francia? Eppure non si è tolto loro un diritto, ma solo un privilegio, contro la legge e il diritto, abusivamente mantenuto.

E così voi. Col vecchio patto di mezzadria, per privilegio, per abuso facevate pagare al contadino la metà della tassa prediale, che invece per legge tocca a voi, come peso inerente alla proprietà che è vostra. Ora vi si domanda l'abolizione di questo abuso e voi gridate! Eppure l'esempio della Toscana dovrebbe persuadervi, ché se in una regione analoga e simile in tutto, per valore redditizio della terra, qualità di coltivazioni, prodotti etc. alla nostra, queste maledette tasse sono pagate dai proprietari, segno è che ciò è possibile, senza per altro fare la rovina di nessuno.

D'altra parte, siano pure, specie per taluni di voi, un aggravio forte, capirete che le riforme del patto colonico intese a migliorare le condizioni del lavoratore dei campi, sono una fatalità inesorabile.

Voi vedete che il mondo cammina ormai deciso e sicuro su questa strada.

I vostri compagni capitalisti dell'industria essi pure hanno lottato, lottato e poi hanno dovuto cedere alle esigenze operaie; e in tutti i mestieri in tutte le fabbriche, in ogni officina sono cresciuti i salari, diminuiti gli orari, migliorati, umanizzati e incivilizzati, i patti di lavoro.

Voi credete di poter resistere perché invece di avere di fronte degli operai di città, intelligenti istruiti, energici, avete di contro dei poveri villanconi di vangattera ignoranti? Vi ingannate, assai, assai!! Il vostro contadino **ta le viste** di non capire, essendo questo un lato del suo carattere, di cui parleremo un'altra volta. Ma capisce e come, specie quando si tratta del suo interesse! Sicché, rapidamente, e per formazione non coatta, né imposta, ma naturale e spontanea, le leghe contadini diverranno formidabili e solo voi, proprietari *te protete sciogliere*. In che modo? *Accordando le chieste riforme*. Ché purtroppo tale è dell'ancora egoistica psicologia del contadino, che nulla fa, senza tangibile e diretto compenso.

La gallina canta.

E noi siamo rovinati! dicono taluni di voi. — Andate all'ufficio delle ipoteche, a vedere quanti tarli roditori e quanti buchi e quanti rappezzati sono in questa nostra miserabile proprietà! Venite in casa nostra a vedere quanta *dignitosa e segreta miseria*, quante privazioni, quanti sospiri per mantenere i figli alla scuola, e fare l'abito alle figliuole e portarle alla festa da ballo per vedere se qualche buon imbecille si innamorasse di loro! E volete che rimettiamo ancora qualche centinaio di lire, in conseguenza dei nuovi patti colonici? Ma non sapete che altre due volte, per due annate di tempesta, abbiamo fatto debiti fino all'osso, sicché se viene un'altra disgrazia agricola, il credito è esaurito, e noi siamo semplicemente *alla miseria*!

— E' vero! noi rispondiamo. Questa geremiade di lamenti, anche se un po' caricata, risponde su per giù, alla condizione di molti poccoli proprietari. I quali, vedi ingiustizia della sorte! sono i primi a uscir colle costole rotte nella lotta fra lavoro e capitale vero e proprio, mentre sono poi fra i proprietari, le persone più simpatiche, perché vicini al popolo, e presenti ai luoghi, ne conoscono e ne sentono e consentono i bisogni.

La nostra ricetta.

Ora noi diciamo a costoro: se il bracciante chiede migliori al contadino, se il contadino, facendo a scarica barili, si rivolge a voi, e voi a vostra volta rivolgetevi alla terra e al governo!

Al governo innanzi tutto dimostrando come il vostro reddito, di fronte alle crescenti esigenze dei lavoratori, si vada di tanto assottigliando, che voi sarete costretti a sparire, se non siete esonerati, o almeno alleggeriti dalle tasse. Fate un'as-

sociazione a mo' di lega, fate un'agitazione, e promuovete una legge che favorisca fiscalmente la piccola proprietà.

Contemporaneamente promuovete *l'associazione e il consorzio dei proprietari per la coltura tecnica dei vostri fondi*. Fate altrettante cooperative agricole, raggruppando vari fondi di una zona, create un'unica amministrazione ed un'unica direzione tecnica. Fate dirigere la produzione da un vero tecnico, e non dai soliti nostri fattori, che salvo i giovani che hanno imparato qualche cosa alla scuola agraria, sono più ignoranti ed empirici dei contadini cui dovrebbero insegnare. Introducete culture intensive, e macchine, macchine e ancora macchine.

Vedrete che il reddito aumenterà immediatamente. Ma non basta. Una volta aumentato il prodotto *industrializzatelo*.

Cioè federate tutte le singole cooperative di cultura, in un'unica cooperativa per la manipolazione dei prodotti agricoli. E così create qui a **Cesena** un *caseificio* ove si manipoli industrialmente il latte, ottenedone burro, formaggio et similia. In questo mondo potrete triplicare la produzione del latte e venderlo il doppio di quel che ora costa. E così create una cantina sociale, con annessa distilleria per la produzione della grappa. Chiamate un enologo a dirigerla, e anziché vino comune e di famiglia! avrete un'ottima produzione bianca di lusso, e nera da pasto, che si esporterà in Italia e fuori. E dalle vinacce, che ora gettate al letame, avrete una ricca produzione di alcool per grappa e simili.

Così fate l'oleificio, per le vostre olive, e il canapificio per la manipolazione della vostra canapa.

Bumb..... bumb..... bumb.....!

Ma come, voi credete che quanto vi diciamo siano sogni inattuabili? Che noi siamo matti a sognare che Cesena possa diventare un centro industriale, pieno di fabbriche e di agricoltori industriali che fanno fior di quattrini, e di operai felici che lavorano e che guadagnano? Ma matti siete voi, per Dio! che avete i fondi e i mezzi facili, sicuri infallibili per ottenere tutto ciò e non avete ancora pensato a farlo! Matti siete voi a contendere 100 lire ai contadini e ai braccianti affamati, mentre potreste realizzarne delle migliaia e migliaia, se sapeste scuotere un po' quel vostro misoneismo piccolo e taccagno, che vi tiene, tremanti di paura e di miseria, attaccati alla vostra proprietà. Voi siete come colui che a freddo e trema rannicchiato colle mani in tasca, senza muoversi, cercando invano di ripararsi con uno sdrucito mantello, pieno di buchi. Buttate via quel mantello, mettetevi a correre, a lavorare, a darvi attorno, e vi passerà il freddo, e il tepore della vita e della salute vi tornerà. Voi dovrete capire che l'organizzazione, contro di voi diretta, non può fermarsi. Il contadino anche se volesse, non può non chiedervi di migliorare le proprie condizioni, perché tutti i giorni egli le vede peggiorare, dal fatto delle altre classi lavoratrici che gli impongono più alti salari e più forti prezzi al genere di consumo.

Sicché l'organizzazione, in ultima analisi, è diretta anche ad aumentare e a migliorare la produzione del suolo. Se voi proprietari non siete all'altezza dei tempi, e non capite questa necessità dell'aumento della produzione, sol perché la vostra famiglia mangia discretamente lo stesso, commettete un banale errore e, inconsciamente, un delitto.

L'errore di non capire che la proprietà non è la sola funzione di sfamare voi e i vostri figli, ma quella altresì di servire all'umanità dei consumatori.

Il delitto poi di legare alla vostra posizione stazionaria, la fame e la miseria progressivamente crescente del colono e dei suoi fornitori dipendenti, cioè bracciante, fabbro, carradore, sarto, calzolaio ecc. i quali tutti, guadagnano tanto più

e tanto meglio, quanto più il contadino può spendere.

Ma e i balocchi?

Dunque voi dovete acconsentire l'abolizione dello scambio delle opere, e pagare tutte le tasse, rivalendovene verso il governo e verso la terra, col chiedere facilitazioni fiscali per la piccola proprietà, aumentando il prodotto, col coltivare cooperativamente i vostri fondi a sistema intensivo, finalmente industrializzando i vostri prodotti agricoli col creare, sempre cooperativamente, gli opifici relativi.

Sento qualcuno di voi a dire: - Certo tutto questo sarebbe ottimo, aumenterebbe le nostre rendite, farebbe contenti gli operai di campagna, darebbe lavoro a quelli città; Cesena diventerebbe più ricca; e noi in fondo usciremmo un po' da tutti questi debiti... ma, e i soldi? L'iniziativa chi la prende? Come si fa a svolgere questo po' po' di programma? Cari signori, a questo dovete pensarci voi. Noi socialisti pensiamo ai contadini e ai lavoratori, voi studiate, guardate che cosa fanno i capitalisti degli altri paesi e ponetevi fiduciosi all'opera. Piano, piano, incominciando dal poco e dal semplice per arrivare al molto e al complesso a Cesena, coi campi che avete, *potete fare i miracoli* nel vostro e nell'altrui interesse.

Né preoccupatevi dei denari che si trovano sempre, ma guardate piuttosto di farvi venire un po' di buona volontà.

Se così farete, vi mostrerete *socialmente* utili e potrete conservare ancora per del tempo la vostra proprietà, evitando dolori e sanguinosi conflitti. Se invece rimanete ostili, misoneisti e ignavi, ci costringerete alla dura battaglia che noi vorremmo evitare, ma che incessantemente combatteremo per togliervi quelle terre che, usurate al libero lavoro, dimostraste di non saper sfruttare neanche nel vostro interesse.

Voi di qui capite, o signori, che il socialismo non si dirige contro le vostre persone che noi rispettiamo e amiamo come quelle di tutti gli altri uomini, ma contro la vostra insufficienza ed incapacità ad amministrare e far fruttare la proprietà nell'interesse di tutte le creature umane.

Dimostrate voi il contrario, consentendo che i lavoratori migliorino le proprie condizioni e migliorando le vostre culture, e noi socialisti saremo felici di vedervi fare spontaneamente, quanto altrimenti dovremmo prima o poi imporvi colla forza dell'organizzazione.

E credete pure, che se facendo l'interesse dei lavoratori, arricchite voi pure, non saremo noi gl'invidiosi che se ne dolgono, perché la ricchezza è fonte di ricchezza per tutti, in quanto consente di allargare sempre più il campo del lavoro.

Lettera aperta al Vescovo di Cesena

Monsignore,

Abbiamo letto la vostra pastorale sull'agitazione agraria, e abbiamo sorriso. Prima di compiacenza, perché abbiamo visto come non date torto ai lavoratori, poi di ammirazione perché abbiamo notato come riuscite a forza di belle parole, a non condannare neppure i padroni; finalmente di compassione quando vi abbiamo sentito scagliarvi contro i propagandisti.

Il giuoco è vecchio monsignore! Dare un colpo al cerchio e uno alla botte, predicar bene e razzolar male, dar polvere negli occhi ai gonzi è sempre stato il sistema della Chiesa, la quale, pur essendo feroce e dogmatica conservatrice, è saputo adattarsi a tutti gli ambienti, piegarsi a tutte le necessità, e piegare a proprio vantaggio ogni nuova energia. Ora spunta la forza proletaria dell'organizzazione: bisogna pur cercare di circuirlo, addomesticarlo e... piegarlo ai piedi dell'altare.

Ma tornando alla vostra epistola, o omeña, o come si chiama, converrete che se è scritta in discreto italiano, non vale un fico secco come

espressione del pensiero vostro o della casta sacerdotale, intorno alla questione agraria.

Che cosa venite a dire voi sull'agitazione? — **Niente!** — Approvate voi l'abolizione dello scambio delle opere? Siete voi d'accordo, che i padroni paghino tutte le tasse? Darete ordine ai vostri dipendenti, proprietari di fondi, o per amministrazione ecclesiastica o in proprio, che paghino tutte le tasse? **Sì o no??**

È inutile dire che non siete pratico dei luoghi e dei patti e che volete rimanere sulle generali, senza occuparvi ex professo della questione. Se non conoscete la questione, potevate anche tacere, che avreste fatto miglior figura.

Ma se avete smania di popolarità, o se, tanto meglio, siete per davvero un buon prete e avete a cuore gli interessi della povera gente, siate franco e esplicito e dilecti se siete coi poveri, come sarebbe vostro dovere, o se state dalla parte dei padroni, come sono sempre stati tutti i preti e vescovi di questo mondo.

Se siete coi poveri, e lo dite, e lo fate, e lo fate fare e predicare ai vostri preti, noi vi benediremo in nome dei lavoratori e dei loro bimbi; se siete dalla parte dei padroni, come pur troppo crediamo molto più probabile, ditelo senza mezze parole, senza pretini infingimenti, chiaro e tondo, senza se e senza ma.

E soprattutto non ingiuriate i propagandisti. Lo sappiamo che se aveste ancora le unghie, ci graffiereste. Ma, grazie al cielo, i roghi e le tanaglie della vostra Santa Inquisizione sono finite. Noi, Monsignore, predichiamo amore, fratellanza, umanità, tutte cose che, tante volte! dimenticano i vostri preti.

Lasciate stare i «sobillatori» e diteci a viso aperto, se siete coi contadini o contro di loro.

IL CUNEO.

La questione dello zucchero

In questi giorni s'è venuta accendendo su per i giornali una vivacissima polemica sopra la tanto agitata questione dello zucchero, polemica che assurge ad un grande interesse, essendosi svolta fra l'on. Tommaso Villa, grande conservatore, ex ministro, ex presidente della Camera e l'on. Maraini, che è il Padre Eterno dell'industria zuccheriera italiana.

Recentemente anche il Giretti, con la competenza straordinaria, che nessuno gli contesta, è ritornato a trattare sull'Avanti! l'argomento della fame di zucchero che gl'industriali ed il fisco impongono al consumatore italiano, e noi abbiamo creduto utile presentare la questione anche ai lettori del Cuneo, tanto più che da noi è già promossa un'agitazione fra i bieticoltori, per ottenere, dal locale zuccherificio, miglierie sul contratto.

Le cose stanno in questi termini: allorché i maggiori Stati d'Europa convennero a Bruxelles, il 7 Maggio 1902, per far cessare la lotta di concorrenza impegnatasi fra gli stati europei, e per dare ai consumatori lo zucchero ad un prezzo minimo, sebbene in relazione con gli interessi dell'industriale e dell'agricoltore, il governo italiano tenero, come sempre, del contribuente, mandò come suo rappresentante l'on. Maraini, che nel tempo stesso (vedi combinazione!) era il principe della industria zuccheriera italiana.

Naturalmente l'on. Maraini si sarà ricordato, oltreché dei consumatori italiani, anche degli altri suoi colleghi d'industria, che poveretti, lottavano contro ogni sorta di difficoltà per impinguare quanto più potevano le loro tasche e come conclusione logica del convegno internazionale venne fuori quanto segue:

I. «l'art. 1.º della convenzione, per il quale i paesi che davano premi alle loro esportazioni di zucchero (fra questi paesi non era l'Italia perché non esporta zucchero) si sono impegnati a sopprimere tali premi a cominciare dal 1 settembre 1903;

II. «l'art. 4.º della convenzione, col quale l'Italia si è vincolata a colpire con un sopradazio uguale almeno al premio di esportazione, gli zuccheri dei paesi non convenzionati che continuano a favorire per tal modo le loro esportazioni di zucchero;

III. «l'art. 6.º della convenzione, per il quale l'Italia è dispensata fino a che non esporterà zucchero in quantità importante (condizione rimessa al solo arbitrio delle 33 fabbriche coalizzate) dall'obbligo accettato dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Austria-Ungheria, dal Belgio e dall'Olanda, di ridurre ad un massimo di 6 franchi al quintale di raffinato la protezione alla sua industria zuccheriera».

Non v'è certo bisogno di essere addentro molto alle questioni economiche, per capire che l'Italia e per essa i 33 zuccherieri, veniva in questo modo a creare indubbi e proficui privilegi per l'industria dello zucchero.

Difatti il primo articolo garantisce gli industriali italiani dalla concorrenza dei fabbricanti esteri, che prima ricevendo un premio di esportazione, potevano inoltrare il loro zucchero in Italia, nonostante il dazio di frontiera di 99 lire per q.le.

Il secondo articolo difende pure gli industriali italiani dalla importazione dei fabbricanti che appartengono agli stati non convenzionati; e il terzo articolo concede addirittura l'offa pingue ai 33 privilegiati, perché permette loro di mangiarsi in tutta pace L. 28,85 per quintale di zucchero raffinato, che rappresentano la differenza fra le lire 99 di dazio di importazione e le lire 70,15 di tassa di fabbricazione.

Questa è la condizione di fatto, cui il consumatore italiano viene assoggettato per arricchire in maniera fenomenale pochi individui e noi ci associamo pienamente all'on. Villa quando dice: che non vi è nulla di più anormale, di più intollerabile, di più ingiusto ed anzi di più disonesto che il regime degli zuccheri in Italia.

Se vi sono delle condizioni speciali, per le quali l'industria saccarifera non possa fiorire rigogliosamente come all'estero, non le si doveva piuttosto dar vita, anziché imporla in modo così oneroso al popolo italiano, che pure ha diritto come gli altri, di poter consumare una quantità rilevante di zucchero, che è uno dei cibi più assimilabili e più sani che si conoscano.

Ma le difficoltà che dall'on. Maraini vengono poste innanzi per dimostrare che l'industria saccarifera ha bisogno della protezione di L. 28,85 al quintale onde mantenersi in piedi, sono piuttosto apparenti che reali, ed alcune anzi vengono a deporre a completo disonore degli industriali.

Una gran parte di terreni d'Italia è adatta alla coltivazione delle barbabietole e si potrebbero avere perciò, quando gli agricoltori si persuadessero di concimare razionalmente, i prodotti che si ottengono in Germania, in Francia ed altrove. Ne viene di conseguenza che il costo della materia prima potrebbe ribassare ed avvicinarsi ai prezzi che si fanno all'estero, con vantaggio uguale per l'agricoltore e per l'industriale e quello che è più per il consumatore di zucchero. Non regge dunque quanto dice il Maraini che il costo delle barbabietole è una delle cause che rendono necessaria l'alta protezione, ed anzi dobbiamo dire di più, che se si associa questo fatto con l'altro, pure da lui citato a suo favore, che le barbabietole dei nostri campi rendono il 10 % in zucchero, anziché il 14 od il 15 % come altrove, si capisce a quale enorme conseguenza abbia condotto la protezione degli zuccheri. I nostri industriali arcicontenti dei lauti guadagni, e questa è una prova di più che essi non si sono niente affatto sacrificati, non si sono curati di creare per l'Italia un tipo di barbabietola, molto produttiva e di forte contenuto zuccherino, la quale mentre da una parte con il forte rendimento in peso avrebbe reso contento il coltivatore di un prezzo moderato, dall'altra avrebbe concesso all'industriale di ottenere con minori spese il prodotto

zuccherino e di salvaguardarsi da una diminuzione del dazio protettivo.

La conseguenza dello speciale regime che governa la produzione dello zucchero in Italia e già così bene definito dall'on. Villa, è molto triste nella sua semplicità: **Noi paghiamo più caro lo zucchero e ne consumiamo meno, rispetto agli altri popoli.**

Nel 1897-98 Licht valutava il consumo medio individuale di zucchero nel modo seguente:

Gran Bretagna Kg. 41,42	Stati Uniti Kg. 13,89
Svizzera » 23,64	Germania » 13,71
Danimarca » 22,15	Belgio » 10,47
Svezia-Norvegia » 18,48	Austria » 8,09
Olanda » 15,61	Russia » 5,72
Francia » 14,07	

Dopo il Portogallo, la Spagna, la Rumania, la Turchia, la Grecia e superiore solo alla Bulgaria ed alla Serbia, verrebbe l'Italia con un consumo annuo individuale di **Kg. 2,85.**

E volendo citare dati più recenti possiamo fare un curioso ed istruttivo confronto fra il prezzo e il consumo dello zucchero:

Prezzo per ogni Kg.	Consumo annuo per abitante
Inghilterra L. 0,35 - 0,40	Kg. 44,47
Germania » 0,55 - 0,60	» 13,82
Belgio » 0,55 - 0,60	» 11,44
Francia » 0,60 - 0,65	» 15,81
Austria » 0,80 - 0,85	» 8,37
Italia » 1,40-1,50	» 3,27

Che si deve dunque dire di più per dimostrare anche ai ciechi, che è necessario far discendere il prezzo dello zucchero in Italia, in modo che non sia più considerato come alimento di lusso e divenga accessibile anche e specialmente alle classi proletarie, che più hanno bisogno di un cibo prezioso come questo? Cosa bisogna dunque fare per indurre i nostri governanti a compiere opera civile, diminuendo l'enorme tassa di protezione?

Mentre, durante un trentennio, inglesi, francesi, tedeschi hanno più o meno raddoppiato il consumo individuale dello zucchero, mentre, per citare un esempio, gli Americani degli Stati Uniti consumavano nel 1878 Kg. 15,5 per abitante, nel 1888 il consumo era salito a Kg. 25,6 e dopo altri nove anni, nel 1897, a Kg. 29,2, in Italia riscontriamo se non un regresso, certo una stasi dolorosa. Difatti nel 1871 si consumavano annualmente, per ogni abitante Kg. 2,78 di zucchero, si ebbe un massimo di Kg. 3,84 nel 1885 e si ridiscese a Kg. 2,48 nel 1897, giungendo al consumo odierno di Kg. 3,27.

E si dovrebbe tener conto ancora del fatto che in uno dei paesi più avanzati nella civiltà, in Germania, in previsione della diminuzione della sua forte esportazione di zucchero si cerca di conservare il mercato svincolando il prodotto da ogni freno fiscale e da ogni incoraggiamento doganale, in modo da accrescere il consumo interno dello zucchero come alimento degli uomini, del bestiame e di nuove industrie germaniche.

In Italia, al contrario, tanto per non sottostare alla disposizione dell'art. 6 della Convenzione di Bruxelles, si è costituita la *Unione Zuccheri*, la quale si propone di mantenere la produzione nei limiti ristretti del consumo attuale.

Ah! caro compagno Graziadei, quanta fatica spreca inutilmente per dimostrare in quel superbo studio, già dal Cuneo citato e lodato, che riducendo a metà l'odierna tassa fiscale e diminuendo la protezione nella misura conveniente, senza sacrificare l'industria nazionale, si potrebbe avere in Italia lo zucchero per L. 1,07 al Kg.!

Se lo stato italiano si sobbarcasse per intero alla perdita che ne deriva all'erario, forse la riforma diverrebbe attuabile; ma i nostri zuccherieri sono intangibili; essi costituiscono un Olimpo, cui per nessuna ragione si può mancare di riguardo.

E così mangeremo lo *zucchero amaro* fino a quando lor signori si degheranno di concedere le briciole del banchetto, al popolo italiano che aspetta o piuttosto fino a quando il proletariato cosciente dei suoi mali non spazzerà via queste cricche affaristiche e succhioniche, antepoendo il benessere di tutti all'ingordigia di pochi.

IL RUSTICO

L'Ufficio Governativo del Lavoro a favore dell'agitazione dei coloni

Mentre i nostri padroni fanno finta di non avvedersi del grandioso movimento dei coloni che si agitano per la riforma del patto colonico, e mentre anche i preti a differenza dei loro colleghi più influenti del forlivese che sono favorevoli all'agitazione taciano, il Consiglio dell'Agricoltura dell'Ufficio superiore Governativo del Lavoro emette i seguenti voti:

Le imposte fondiari erariali e le sovrimposte provinciali e comunali devono essere a carico del proprietario;

le spese di assicurazione del bestiame e quello contro i danni della grandine devono essere ripartite a metà fra proprietario e colono;

devono essere escluse le prestazioni di opere, le regalie in favore del proprietario, se non sono compensate da corrispettivi di favore del mezzadro.

È una vera baberta che capita fra capo e collo ai proprietari ostinati della terra, baberta che è maggiormente grave quando si pensa che i suriporati voti sono stati proposti e sostenuti calorosamente difesi, non da sovversivi, ma da conservatori della più bell'acqua che si chiamano Nicola Miraglia che fu per molti anni direttore del Ministero d'agricoltura, dagli onorevoli Faina, Manasci, Eorio senatori e, da tutti il Consiglio superiore dell'agricoltura al quale appartengono vari deputati sostenitori del capitalismo, nonché un romagnolo il Comm. Prof. Tito Pasqui che pel nostro Consiglio provinciale rappresenta i clerico-moderati di Forlì e che per non disgustare i quali nell'ultima seduta consigliare fu contrario ai sussidi delle Camere del Lavoro di Forlì e di Cesena.

ATTILA.

Fra moccoli e tricorni

Meldola e il suo governo pretino

- « Credo nella vera religione di
- « Cristo, non in quella che è sta-
- « ta deturpata dal mondo e
- « dai suoi ministri ».

DON G. VERITÀ.

Religione e clericalume. Sono idee trite ritrite, che abbiamo dette e ripetute. Ma « Argo » fa lo gnorri, e noi non ci straccheremo mai di picchiare su questo chiodo: tra religione e clericalume c'è spalancato framezzo un abisso. Il partito socialista non impone e non imporrà mai ai suoi adepti nessuna guerra « antireligiosa ». Che anzi, ben lungi dal vilipenderlo, il vero principio religioso noi lo facciamo nostro, e l'ammiriamo in tutte le massime sante, ispirate a giustizia, a verità e ad amore, che Gesù Cristo irradiava dalla sua grande anima umana in mezzo alle turbe plebee, a difesa degli umili e degli oppressi. No, tricornuti messeri, non è niente affatto « antireligioso » il nostro partito, non è, e dev'essere, - e questo non esitiamo a gridarlo in faccia - necessariamente e risolutamente « anticlericale ». È, e dev'essere, « anticlericale » nella stessa guisa che è, e dev'essere, « antimirialista » ed « antiborghese ».

Perché, borghesia conservatrice, militarismo succhione e clericalume bottegaio sono i nemici giurati, e alleati, del proletariato, le tre formidabili piovre dissanguanti le fonti della vita pubblica nazionale, i vecchi ruderi ingombranti la grande via maestra del progresso.

Viva il martire glorioso di Nazareth, ma guerra al prete: alla sua bottega, ai suoi moccoli, alle sue menzogne!

Per Felice Orsini. La Società dei Reduci ha indetto un corso di conferenze a pagamento per costituire un fondo a delle feste commemorative e a un ricordo marmoreo (presterà la sua opera il celebre Ettore Ferrari) in onore dell'illustre vostro concittadino. Presentato con bellissime parole dal dott. Paolo Mastri - infaticabile quanto

intelligente ricercatore e studioso - il dott. Luigi Orsini recitò, applaudito e ammirato, un florilegio de' propri versi, in cui espresse, coi più vivaci colori d'una tavolozza, in veste signorile e smagliante, concetti e d'una squisita e tenera dolcezza e d'un profondo e generoso sentire. All'Orsini ci si annuncia, seguiranno valenti oratori, quali l'on. Fradeletto e il compagno avv. Bentini. Ai quali non v'è dubbio, sarà serbato un enorme concorso.

Lodevole invero lo scopo, non meno lodevole i mezzi.

La concorrenza. Domenica scorsa, nella canonica, ci fu l'Albero del Natale. Ma ce n'era stato un altro, dodici giorni prima, d'origine diversa, nel teatro.

Come? In un paese come il vostro, due alberi?

Ah, lasciatemelo dire, ma ciò è semplicemente vergognoso. Perché, ognuno lo vede, quanto non sarebbe stato più proficuo, per la pubblica beneficenza, riunire insieme tutte quante le offerte per un sol albero, tutti d'accordo in un'opera buona, per la quale hanno a torcere assolutamente le competizioni di parte!

Ma non così l'intende Don Beppe Panzavolta, l'espressione tipica e genuina del prete. Non appena avuto sentore dell'albero in teatro, sguinzaglia pel paese, alle calcagna delle alte patronesse, delle pie giovinette, in una caccia spietata alla borsa o alla vita, per rizzare anche il suo in sagrestia.

Prete, vergognati, ché anche i più nobili sentimenti abbassi a meschine gare di parte e contadini col marchio dell'odio settario. E voi mammine timorate di dio, e voi, papà strangolapreti, mandate pure quei poveri bimbi innocenti nei tortuosi labirinti della canonica, a gustare i dolci frutti della carità pretina. Attenti, però che quegli eunuchi astemii, nel rapimento mistico della fede, non abbiano ad avviarli pel retto... cammino di Pallanza!

Meritato premio. Condividiamo le felicitazioni al vostro concittadino Cassio Campana, il quale, dietro ad esami coronati da brillante esito, è stato assunto all'Ufficio di Genio Civile, e premiato con un'ottima destinazione, a Forlì. Al distinto giovane, operoso e intelligente, che già altri uffici copri con singolare perizia e lodevole abuegazione, anche i nostri migliori auspicii.

N. d. R. Al prossimo numero, un interessante documentazione sulla vostra cattolica e apostolica Congregazione di Carità.

Fischietto.

CESENA

La dimostrazione dei braccianti. — La lunga interminabile colonna di dimostranti che martedì scorso attraversò le vie della nostra città sotto l'occhio stupido ed ammirato dei pacifici cittadini, fu davvero uno spettacolo serio, indimenticabile. Quelle migliaia di dimostranti — che a quasi 5000 si può far salire il loro numero — riuniti tacitamente senza la chiassosità di strombazzati inviti e di stamburamenti rettorici, ubbidienti ad un impulso non violento ma quieto e ragionevole ad un richiamo semplice e persuasivo che si chiama coscienza, hanno saputo dimostrare quali potenti risultati, quali miracoli di forza, di civiltà e di educazione sappia compiere l'organizzazione e la solidarietà dei lavoratori. Essi hanno camminato seri, senza un grido e senza commettere il minimo disordine ed hanno saputo mirabilmente sventare le paure bieche dei reazionari gialli e neri e alla ricerca continua di sobillatori ed hanno dimostrato ancora che sono inutili se non spesso violenti e provocatrici le misure che la polizia prende in solite occasioni.

Ad onor del vero il suo contegno è stato dignitoso e onesto, ma la folla ha ben dimostrato di comprenderlo ed anche di imporlo. La Camera del lavoro può essere ben orgogliosa di questa manifestazione fiera di coscienza di classe che conquista il proletariato delle nostre campagne, che non s'arresta ai soli uomini, ma conquide anche le donne - ieri neglette e sfruttate dai preti - ed oggi le chiama a marciare, disinvoltate e franche,

daccanto ai loro uomini, ai loro fratelli consapevoli dello stesso disagio, dell'origine dello stesso destino ed egualmente desiderosi di migliorare e di combattere e di vincere questa gran lotta contro l'iniquità del male sociale.

I braccianti anno ieri dimostrato che anno compreso il valore dell'agitazione agraria che si fa nel nostro paese, che essi la vogliono e l'impongono per la soddisfazione dei loro bisogni e che domani sapranno sostenerla con tutte le armi di cui l'organizzazione li ha agguerriti. La loro Commissione che insieme a quella della Camera del Lavoro andò in Municipio ove fu ricevuta dell'on. Comandini, si recò ad esprimere il desiderato dell'abolizione dello scambio delle opere che è uno dei capitali della presente agitazione agraria, anzi a domandare dell'esecuzione di lavori importanti che furono promessi per l'anno in corso. Lo scopo della dimostrazione era quindi raggiunto nello stesso ordine con cui fu iniziato si sciolse.

Ora spetta ai contadini dimostrare che anch'essi sono coscienti dell'agitazione agraria, e noi confidiamo che la loro manifestazione non sia inferiore e sia degna di quella dei loro fratelli braccianti.

La festa da ballo, al casino del Teatro, oramai tanto nota, ebbe luogo sabato scorso, con discreta riuscita, a quanto ci dicono. Essa diede luogo a una chiassata di fischi e peggio all'entrata di alcuni intervenuti, manifestazione piazzaiola e incivile che non esitiamo a condannare severamente.

Ridere e magari satireggiare di certe... umane debolezze è lecito, ma turbare l'altrui libertà di andare a ballare è ridicolo e intollerabile.

Questo anche per protestare contro la voce che quella dimostrazione fosse promossa dai Partiti, i quali assolutamente nulla anno a che vedere cogli anonimi dimostranti di sabato sera.

COLPI AL "CUNEO"

Somma precedente L. 595,55

Alcuni studenti rilevando pretesi errori di ortografia nel Cuneo. 0,12

Il Cuneo augurandosi che la gioventù di Cesena, non pensi solo alle feste da ballo ma anche alle miserie umane, portando la forza del proprio ingegno e il sussidio delle proprie cognizioni alla grande causa socialista 0,20

Stagni Ferdinando, Novembre - Dicembre 2,00

Un socialista che andò alla festa sicuro si possa mantenere fede al proprio ideale e frequentare amicizie e conoscenze di ogni classe, persuaso che ciò non nuocia ma giovi ad essere sempre più civili ed impersonali nelle lotte di parte, convinto che - se non si vuol diventare settari - si deve lasciare a ciascuno il diritto di associarsi con chi le pare a scopo di divertimento, lasciando negli archivi le scomuniche e che per... un festino, aristocratico solo nel cervello di qualche sognatore solitario e le cui omissioni ed esclusioni, senza dubbio spiacevoli, possono mettere a rumore il piccolo mondo femminile, non vale la pena che uomini di partito saltino in arcione se non vogliono cadere nel ridicolo. Ai puritani e ai protestanti, con 0,20

Il Rustico rimandando gli studenti al Proto per aver ragione della sgrammaticatura 0,20

N. N. protestando contro la falsa asserzione che i fischi diretti ai partecipanti alla famosa Festa siano opera dei partiti politici, i quali anno ben altri e più corretti modi di esprimere il proprio pensiero 0,20

Balducci Rolando da Zurigo pagando l'abbonamento 0,50

Totale L. 598,97

TIPOGRAFIA FRATELLI RETTINI - CESENA

Manucci Cesare, redattore-responsabile

RINGRAZIAMENTI

La famiglia BENINI vivamente commossa per la sincera dimostrazione di affetto e di stima verso la cara

ELETTRA

estinta, esprime la sua profonda riconoscenza a quanti vollero onorare la memoria di Lei nella luttuosa circostanza.

Ringrazia in particolar modo l'Egregio Dott. **Pio Serra** che per più di sei mesi prestò continua ed amorosa assistenza alla povera malata.

I sottoscritti sentono il dovere di fare pubblico attestato di lode e riconoscenza al Valente Giovane Dott. **Francesco Bazzocchi** Medico Veterinario che, con scienza ed arte impareggiabile guariva da zoppia cronica refrattaria ad ogni cura una loro cavalla operandola di *nerrectomia dei plantari* con accidentale complicazione di gravissima paresi del radiale sopravvenuta durante l'abbattimento.

ENRICO MARALDI & FIGLI.